

Archeologia

Cuenca

Pompei spagnola

Si potrà visitare in autunno la Villa de Noheda con il più grande mosaico figurativo dell'Impero romano



Veduta della tenuta al cui interno sorge la Villa romana de Noheda a circa 180 km da Madrid. A fianco alcuni dei mosaici rinvenuti nel sito che aprirà al pubblico dopo l'estate



Cuenca (Spagna). La Villa de Noheda, unanimemente considerata una delle meraviglie della Spagna romana, si potrà visitare molto presto, probabilmente dal prossimo autunno, sempre che non sia l'ennesimo falso allarme. Ubicata a **Villar de Domingo García** (Cuenca), un paesino di 216 abitanti nella Spagna centrale, la grande domus che risale al IV secolo d.C. si trova al centro di una tenuta di 10 ettari. Il pezzo forte è lo straordinario mosaico pavimentale composto da milioni di tessere colorate di una sala di 300 metri quadrati, che insieme alle pitture delle pareti, alle sculture e ad altri elementi decorativi, denotano l'opulenza del loro proprietario. «Sicuramente era un nobile, forse un lontano parente dell'imperatore Teodosio. Non conosciamo ancora il suo nome, ma alla fine lo scopriremo. Per il momento abbiamo scavato solo il 5% del sito», spiega **Miguel Angel Valero**, docente di Storia all'Università di Castilla-La Mancha e direttore scientifico degli scavi che hanno portato alla luce trenta tipi di marmo provenienti da diverse parti del mondo. «Abbiamo già ritrovato 550 frammenti di dimensioni considerevoli appartenenti a sculture di marmo importato da Carrara e dall'Oriente, con rappresentazioni riconoscibili di Dionisio, Venere o i Dioscuri, ma la scoperta più emozionante è stata il mosaico», assicura Valero, sottolineando che si tratta del mosaico più grande della Spagna e del più grande dell'Impero tra quelli di tipo figurativo. La sua dimensione è solo paragonabile a quello della famosa Villa del Casale, a Piazza Armerina in provincia di Enna in Sicilia, anche se Noheda lo supera di 20 metri quadrati. Valero lo considera «un unicum per le sue eccezionali dimensioni e lo stato di conservazione». Il mosaico è composto da un'area centrale, divisa in sei pannelli con scene mitologiche e allegoriche, in cui predominano figure di grandi dimensioni come un'Athena alta più di due metri. Tra le varie scene gli specialisti hanno identificato riferimenti al mito di Ippodamia e Pelope, il giudizio di Paride, a Poseidone e la sua corte marina e al ratto di Elena. Il numero di tessere è incalcolabile. Secondo Valero per dare movimento e ombra alle figure, per una formella di 25x25 centimetri si utilizzarono una media di 1.243 pezzi, alcuni solo di pochi millimetri. In virtù delle differenze stilistiche gli archeologi ritengono che sia stato

realizzato da diversi artigiani. Inoltre hanno scoperto che sotto alcune aree si celano disegni differenti. «Come se al proprietario della villa non piacesse il primo risultato e avesse richiesto delle modifiche», spiega Valero indicando il centro dello spazio dove è stata trovata una fontana ornamentale con le canalizzazioni intatte.

La Villa romana di Noheda venne scoperta per caso da un contadino nel 1984, ma i primi scavi sono stati realizzati solo nel 2005. Allora la Regione espropriò il podere per 7.500 euro, il prezzo del terreno. Naturalmente il proprietario **José Luis Lledó**, che aveva proposto di creare una società pubblico-privata per dirigere e finanziare gli scavi, fece ricorso. Nel 2016 una commissione formata da esperti del Patrimonio valutò il sito 6 milioni di euro, ma Lledó, che nel 2007 ha pubblicato il libro «El Mosaico Romano de Noheda», ha chiesto 48,5 milioni. L'articolo 44 della Legge sul Patrimonio Storico stabilisce che all'autore della scoperta spetti il 50% del valore di ciò che ha trovato, ma questo crea un nuovo contenzioso: la compensa-

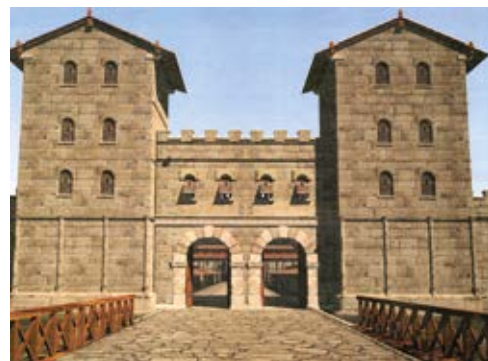
zione spetta al proprietario del terreno o al contadino che arando trovò i resti? Tra ricorsi e rinvii a giudizio si attende ancora il verdetto definitivo. Al di là delle vicende giudiziarie, dal 2005 la Regione a più riprese ha annunciato l'apertura al pubblico del sito che finalmente si sarebbe dovuto inaugurare nel 2015. Quest'anno sembra sia la volta buona e l'apertura è prevista per la fine dell'estate.

□ **Roberta Bosco**

Quilici all'Appia antica

Roma. A conclusione della selezione pubblica internazionale a cui hanno partecipato 99 candidati, il Ministero per i beni e le attività culturali ha individuato il nuovo direttore del Parco archeologico dell'Appia antica, che succede a Daniela Porro: è **Simone Quilici**, architetto romano di 49 anni, dal 2013 dirigente della Regione Lazio all'Area valorizzazione del patrimonio culturale della Direzione cultura e politiche giovanili. □ **Guglielmo Gigliotti**

Ecco l'entrata di Vindobona



Vienna. È stato un providenziale guasto alle tubature del gas a rivelare un nuovo reperto archeologico nel pieno centro di Vienna. Il primo distretto è costruito sopra una fortezza legionaria romana risalente al I secolo d.C. e attiva fino a circa il 400 d.C. (Vindobona). Già sotto la Michaelerplatz, adiacente al Palazzo Imperiale, un paio di metri sotto il manto stradale all'inizio degli anni '90 erano stati trovati resti del «castrum», poi inquadriati da Hans Hollein in una struttura a belvedere aperta h 24, oltre a una gran quantità di utensili, oggi in parte esposti al **Römermuseum**, il Museo Romano della capitale. Ora tra Graben e Tuchlauben, a pochi passi da Santo Stefano, la nuova scoperta si delinea come le fondamenta della **Porta Decumana di Vindobona** (nella foto una ricostruzione). Una piccola sensazione, che ha consentito di individuare l'ingresso principale di sud-ovest. La porta, informano gli archeologi a sopralluogo ultimato, restò in uso fino al XII secolo, allorché venne sostituita da un'ulteriore porta, utilizzata fino al 1731. Quasi tutte le città austriache hanno un passato romano. Oggi tuttavia i migliori reperti si trovano a Carnuntum, in Bassa Austria, a mezz'ora di auto da Vienna; a Flavia Solva, in Stiria, e al parco archeologico di Magdalensberg in Carinzia. Proprio in quest'ultimo di recente un gruppo di studenti in gita, durante un'attività didattica ha trovato una fibula in bronzo, poi datata all'inizio del I secolo d.C. Negli ultimi anni, nello stesso luogo sono state via via trovate una quarantina di fibule di quello stesso tipo, forse prodotte proprio a Magdalensberg. □ **Flavia Foradini**

Libri

Luminosa e visibile da lontano

La moschea di Hagia Sophia in un libro che ne ricostruisce la storia



Frammento della decorazione musiva nell'ala nord-ovest della moschea a piano terra

Istanbul (Turchia). Mentre la politica dibatteva sull'opportunità di trasformare Hagia Sophia da museo a moschea, i ricercatori hanno continuato a svelare i segreti del suo passato. La cattedrale fatta costruire da Giustiniano nel VI secolo sulle rovine di due precedenti basiliche, divenuta luogo di culto islamico dopo la conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453, è l'oggetto di un nuovo lavoro pubblicato da **Oxbow Books**.

Il libro è il rapporto finale delle ricerche condotte dai due archeologi **Ken Dark** e **Jan Kostenek** tra il 2004 al 2018. Come il titolo rende chiaro sin dal principio, si tratta di un nuovo esame, un esame definito archeologico, anche in assenza di nuovi scavi, che per la prima volta analizza quella che era allora la più grande chiesa al mondo nel contesto circostante. Quest'area, di cui sono oggi visibili solo poche tracce, era invece importantissima perché ospitava il prestigioso **palazzo del patriarca**: ed è un merito dei due autori averne ricostruito l'impianto complessivo e di averlo messo in relazione alla residenza imperiale, alla zona monumentale pubblica dell'Augustaion, all'acropoli già di Byzantion. Hagia Sophia, insomma, non era solo una chiesa ma anche un centro amministrativo e il simbolo del potere anche religioso degli imperatori. Perché Dark e Kostenek parlano di esame archeologico? E cos'altro hanno scoperto? Innanzitutto, un decennio di restauri ha reso di

nuovo visibili frammenti di antichi mosaici e affreschi in precedenza coperti da intonaco e accessibili elementi architettonici grazie alle impalcature (a volte, solo a distanza); in più, hanno potuto rivalutare di persona vecchi scavi degli anni '30, pubblicati in modo poco sistematico. Nel corso delle loro ricerche, ad esempio, si sono resi conto che Hagia Sophia era **in origine tutta rivestita di marmo bianco**, così da renderla particolarmente luminosa e visibile a grande distanza. Hanno poi individuato, attraverso un disco in porfido sul pavimento originario di un vestibolo, il luogo dove l'imperatore si collocava durante alcune cerimonie liturgiche. Hanno localizzato il grande **battistero**, riservato al battesimo di membri della famiglia imperiale. Hanno proposto una ricostruzione del grande salone del palazzo patriarcale comprensivo di biblioteca a un livello inferiore. Hanno in buona sostanza riscritto la storia di questo celebre monumento, così da cambiare radicalmente le conoscenze sulla sua topografia, sulle sue funzioni, persino sul suo aspetto esteriore.

□ **Giuseppe Mancini**



Hagia Sophia in Context. An archaeological Re-examination of the Cathedral of Byzantine Constantinople, di Ken Dark e Jan Kostenek, 152 pp., ill. b/n e col., Oxbow Books, Oxford 2019, € 55,00

La porta del Mausoleo smontato



Roma. Per festeggiare i suoi 30 anni, il **Fondo Ambiente Italiano** grazie al contributo di **Edison** ha sostenuto il restauro della porta in travertino del **Mausoleo del Quadraro** detto «delle Tre Porte», presentato l'11 giugno scorso al chiostro grande della Certosa di Santa Maria degli Angeli nel

Complesso delle Terme di Diocleziano. Vale la pena ripercorrere in breve la storia di questo importante complesso ipogeo, databile alla prima metà del I secolo a.C. e utilizzato fino al I d.C. Scoperto per caso nel 1992 al IV miglio dell'antica via Latina durante i lavori per la ferrovia Roma-Ciampino, venne riaperto nel 2008 e «salvato» con una grande operazione di rimozione e trasporto alle Terme di Diocleziano, dove oggi giace smontato nella nuova struttura seminterrata nei giardini dell'entrata da via Enrico de Nicola. Il mausoleo presenta un'anticamera e una camera sepolcrale di circa 20 mq, coperta da una volta a botte e impreziosita da stucchi: ghirlande, festoni, bucrani (nella foto), lesene e finti capitelli, scene figurate e così via, con un apparato iconografico legato a culti misterici orfico-ellenistici. Il restauro della porta, che si inserisce nella campagna di recupero che ha coinvolto tutti gli apparati decorativi del monumento, è stato eseguito nel laboratorio di **Carlo Usai**, sotto la direzione del Museo Nazionale Romano. Dei due battenti oggi non rimangono che le metà inferiori, i cui svariati frammenti sono stati ricomposti e ripuliti. L'augurio della direttrice **Daniela Porro** è che questo intervento possa fare da volano alla ripresa dei lavori, in un'ottica di riassetto e apertura al pubblico dell'intero mausoleo.

□ **Federico Castelli Gattinara**